

CONTINUA DA PARTE DELLE EDIZIONI DEHONIANE DI BOLOGNA LA PUBBLICAZIONE DEI DOCUMENTI RELATIVI AI DIALOGHI FRA LE CHIESE CRISTIANE

ENCHIRIDION OECUMENICUM X DIALOGHI LOCALI (2002-2005)

Il dialogo interconfessionale a livello teologico viene condotto da commissioni di esperti incaricate di affrontare i problemi che dividono le chiese e di concludere con la pubblicazione di documenti. La chiesa cattolica nell'epoca postconciliare preferisce questa forma di dialogo, nella prospettiva del ristabilimento della comunione fra le famiglie ecclesiali che vi partecipano.

Nella recensione del volume ot-tavo dell'*Enchiridion Oecumenicum* apparsa su *Settimana* nella primavera del 2007 segnalavo il fatto che il gran numero di documenti resi pubblici a conclusione di dialoghi locali nel corso degli ultimi anni in tutto il mondo aveva obbligato a limitare in quel volume la pubblicazione dei documenti a quelli apparsi fra il 1995 e il 2001, e annunziavo che era imminente un nuovo volume contenente i documenti comparsi successivamente. Nel settembre del 2010 le sempre meritorie Edizioni Dehonianne di Bologna hanno fatto comparire altri due volumi dell'*Enchiridion*, il volume nono, dedicato agli incontri di Fede e Costituzione dal 1967 al 1982, e il volume decimo, contenente i documenti dei dialoghi locali fra il 2002 e il 2005.

Mentre sui documenti di Fede e Costituzione torneremo prossimamente, in questa sede la nostra attenzione può concentrarsi sul volume dedicato ai documenti elaborati a conclusione di dialoghi locali. Ci si può tuttavia interrogare preliminarmente sul significato e sul valore di questa pubblicazione: cosa può interessare a un lettore italiano un documento frutto di un dialogo interconfessionale fra le chiese cristiane in Australia o in Canada?

Il valore dei documenti elaborati a conclusione di dialoghi locali. La risposta a questa domanda la possiamo trovare riflettendo sul fatto che, ben prima che si verificasse a livello politico ed economico quello che chiamiamo il fenomeno della globalizzazione, la chiesa di Cristo ha manifestato la propria cattolicità rendendo la propria testimonianza all'evangelo in ogni regione del mondo e dando vita ovunque a chiese locali. Queste chiese esprimono legittimamente la propria fede traducendola ed esprimendola nelle loro culture specifiche, e queste diverse espressioni della fede costituiscono una grande ricchezza per la chiesa universale. Tuttavia, esse devono essere in consonanza con la tradizione apostolica, così come debbono esserlo le conclusioni dei diversi dialoghi condotti a livello locale fra le varie chiese cristiane. Queste ultime vanno inoltre confrontate le une con le altre per assicurare una coerenza anche nel cammino ecumenico fra quanto viene detto nelle diverse regioni della chiesa.

Infatti, il dialogo interconfessionale a livello teologico viene abitualmente condotto da commissioni di esperti incaricate di affrontare i problemi che dividono le chiese e di concludere con la pubblicazione di documenti, sui quali le chiese vengono invitate a pronunciarsi. Queste commissioni, lasciando da parte il dialogo multilaterale che ha luogo soprattutto nell'ambito di Fede e Costituzione, sono per lo più responsabili di un dialogo bilaterale, condotto cioè fra due chiese o comunioni ecclesiali. Questa forma di dialogo, com'è noto, è quello preferito dalla chiesa cattolica nell'epoca postconciliare, nella prospettiva di preparare il ristabilimento della comunione fra le famiglie ecclesiali che vi partecipano.

In linea di principio, sono soprattutto i dialoghi a livello universale che preparano questa piena riconciliazione, in quanto la chiesa cattolica, in virtù della propria ecclesiologia, non potrebbe entrare in comunione con un'altra chiesa cristiana soltanto a livello locale. E tuttavia anche questi dialoghi a livello locale non sono privi di rilevanza, sia per il fatto che in essi spesso vengono elaborate riflessioni e conclusioni che poi saranno fatte proprie dai dialoghi internazionali, sia perché essi contribuiscono a recepire nelle singole chiese i documenti del dialogo internazionale già pubblicati, talvolta proponendo su di essi le proprie osservazioni.

Inoltre, i dialoghi a livello locale esprimono una teologia contestualizzata e quindi mostrano con maggiore evidenza come l'unità verso la quale siamo in cammino non è una uniformità ma rispetta la ricchezza delle diversità.

D'altra parte, la necessità di dialoghi a livello locale è una conseguenza del fatto che le chiese locali acquistano sempre maggiore rilevanza anche nel cammino ecumenico, nel quale ogni singola chiesa locale dev'essere coinvolta per potere preparare l'insieme della chiesa ad una riconciliazione a livello universale. Non per nulla la chiesa locale è considerata centrale tanto nell'ecclesiologia ortodossa quanto in quella evangelica, mentre oggi essa ha acquistato un nuovo rilievo anche nella chiesa cattolica, che, con il Vaticano II, ha affermato che «in esse e da esse è costituita l'una e unica chiesa cattolica» (LG 23). Infatti, «questa chiesa di Cristo si manifesta concretamente in tutte le legittime comunità locali di fe-

deli, dei quali, in quanto aderenti ai loro pastori, sono anch'esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento... In esse, con la predicazione del vangelo di Cristo vengono radunati i fedeli e si celebra il mistero della cena del Signore... in queste comunità, sebbene spesso piccole, povere e disperse, è presente il Cristo, per virtù del quale si aduna la chiesa una, santa, cattolica e apostolica» (LG 26).

L'interpretazione di questi documenti come "loci theologici". La decisione di pubblicare un documento nel quale riassumere le proprie conclusioni appartiene alla commissione che ha realizzato il dialogo, la quale agisce, se si tratta di un dialogo ufficiale, con l'autorità del mandato affidato dalle rispettive chiese. Il documento acquista, comunque, solo l'autorevolezza che gli deriva dalla competenza dei suoi autori e dal valore delle riflessioni in esso contenute, ma non impegna la chiesa cattolica (né le altre chiese) fino a che non è stato fatto proprio dai responsabili delle chiese stesse.

I documenti vengono pubblicati proprio per essere sottoposti alla critica e alla valutazione dell'intero popolo di Dio, che è chiamato ad esercitare a loro proposito il proprio *sensus fidei*, e cioè il «senso soprannaturale della fede» conferito a tutto il popolo cristiano in quanto popolo profetico (LG 12). Essi potranno diventare dei documenti di accordo fra le chiese soltanto al termine di un lungo cammino di recezione, che possa verificare la loro conformità con la fede evangelica e con la tradizione comune della chiesa.

Tale processo di recezione comporta la necessità di un'ampia diffusione di questi documenti, sui quali i cristiani e i teologi sono chiamati a riflettere, non giudicandoli soltanto alla luce della propria tradizione confessionale, ma di quello che dobbiamo riconoscere come il nucleo più profondo della fede, comune a tutti i cristiani. A questa recezione invitava anche l'enciclica *Ut unum sint*: «Mentre prosegue il dialogo su nuove tematiche o si sviluppa a livelli più profondi, abbiamo un compito nuovo da assolvere: come recepire i risultati fino ad ora raggiunti. Essi non possono rimanere affermazioni delle commissioni bilaterali, ma debbono diventare patrimonio comune».¹

Fino a che questo processo non è compiuto, i documenti devono esse-

re considerati come *provisori* e *non definitivi*, suscettibili pertanto di miglioramento o di modifiche, in un cammino di riflessione che non è mai terminato, anche per il fatto che ciascun documento rispecchia lo stato dell'esegesi o della riflessione teologica del momento in cui il dialogo ha avuto luogo. Ogni conclusione dei documenti dovrà essere approfondita ed espressa in modo sempre più pertinente nel proseguimento del dialogo che ancora ci attende.

Questa recezione parte dal riconoscimento del valore dell'altro come persona umana e anche come fratello in Cristo, come sottolinea un importante documento sull'ermeneutica pubblicato dalla commissione Fede e Costituzione del CEC: «La recezione (*reception*) degli accordi ecumenici implica perciò l'accoglienza (*reception*) delle altre persone; essa può richiedere una trasformazione della propria vita e delle relazioni con gli altri».² «In epoca recente, l'incremento degli accordi ecumenici fra le chiese ha contribuito a rafforzare un clima di consultazione, recezione e responsabilità reciproche. Nello stesso tempo, però, in alcune chiese la recezione di questi accordi è stata tutt'altro che piena. La recezione di questi documenti ecumenici, il cui obiettivo dichiarato è quello di contribuire alla riunificazione delle comunità cristiane divise, fa parte del compito ecumenico della chiesa in quanto comunità ermeneutica... La recezione è quindi un processo che si snoda nel tempo e che comporta numerosi fattori, fra i quali un certo livello di formazione ecumenica, la possibilità di accedere ai testi, le risorse che permettono di distribuirli, il contributo dei teologi e dei ministri locali nella spiegazione dei loro contenuti e delle loro implicazioni».³

Nel corso di questo processo di recezione si dovrebbe essere coscienti del fatto che questi documenti costituiscono di per sé dei *loci theologici*. Infatti, questi documenti, in quanto frutto del lavoro di ricerca e di riflessione di diversi teologi, appartenenti per giunta a tradizioni cristiane differenti, possono essere considerati veri e propri luoghi teologici ai quali attingere ispirazione e che sono particolarmente rilevanti per la pluralità degli apporti e delle tradizioni che hanno contribuito alla loro redazione e che quindi in essi si riconoscono. Se la vita stessa del popolo di Dio è un luogo teologico, mol-

to più ciò dev'essere riconosciuto a documenti frutto di una laboriosa elaborazione e che godono dell'apporto di teologi e uomini spirituali provenienti da diversi orizzonti ecclesiali, i quali hanno potuto lavorare in piena libertà per esprimere in modo nuovo e comune il patrimonio di fede e di dottrina che è condiviso da tutte le chiese.

Il contenuto del decimo volume dell'Enchiridion Oecumenicum. Il nuovo volume presenta documenti pubblicati nelle diverse regioni del mondo che danno conto di una rete sempre più fitta di relazioni fra le diverse comunità cristiane. La chiesa cattolica fa la parte del leone, perché essa è oggi in dialogo con tutte le altre comunità cristiane.

Fra i documenti pubblicati a seguito di dialoghi ai quali essa ha partecipato, merita di essere segnalato innanzitutto il documento del gruppo di Dombes *Un unico Maestro (Mt 23,8). L'autorità dottrinale nella chiesa.* Il gruppo di Dombes si è costituito da oltre settant'anni, a seguito di un'iniziativa che risale a Paul Couturier, ed è formato da preti e pastori cattolici, riformati e luterani, competenti in maniera teologica e dottrinale, che lavorano spinti soltanto dalla preoccupazione di servire la causa dell'unità. Un gruppo del quale fanno parte attualmente anche cinque donne.

Questo documento presenta un straordinario affresco che affronta un punto nodale nei rapporti fra le chiese, e cioè il tema dell'autorità dottrinale nella chiesa, ripercorrendo con grande autorevolezza tutta la storia della chiesa dalle origini sino ad oggi, tentando di compiere poi un discernimento alla luce della Scrittura, per giungere infine a proposte dottrinali e ad un invito alla conversione delle chiese anche su questo aspetto. Lo sviluppo delle tre dimensioni (comunitaria, collegiale e personale) nell'esercizio dell'autorità può aiutare a superare le divergenze che ancora restano.

Gli altri documenti più significativi provengono per lo più dagli Stati Uniti d'America. Fra questi ricordiamo in primo luogo la dichiarazione comune della commissione cattolico-luterana su *La chiesa come koinonia di salvezza: strutture e ministeri*, che offre importanti contributi alla ricerca intorno ad una concezione della struttura ministeriale della chiesa che possa essere accettata dalle due parti. È importante sottolineare come questa commissione, negli anni passati, ha offerto riflessioni significative poi riprese nella redazione dei successivi documenti internazionali sul tema della giustificazione.

Un analogo apprezzamento merita il documento cattolico-metodista *(Per mezzo dell'amore di Dio. La chiesa in ogni luogo e in tutti i luoghi)* che rivela un consenso sostanziale, anche se differenziato, sulla concezione della chiesa come comunione.

Particolare attenzione merita, inoltre, il documento cattolico-ortodosso su *Il Filioque, una questione che divide la chiesa?* Al termine di un'analisi serrata relativa alla storia del dogma e della teologia trinitaria,

chiede che «in futuro, tenuto conto della maggiore comprensione reciproca raggiunta negli ultimi decenni, gli ortodossi e i cattolici si astengano dal definire eretiche le tradizioni della controparte sulla questione della processione dello Spirito Santo» (EO 10, 2482).

Indicazioni preziose intorno alla teologia e alla pastorale del matrimonio e della famiglia sono offerte dal documento cattolico-riformato su *Famiglie miste. Risorse per la speranza ecumenica.*

Infine, molto importanti sono anche i dialoghi sulla comunione dei santi e sulla chiamata alla santità che la chiesa cattolica ha avviato sempre negli Stati Uniti con gli evangelicali, anche al fine di una migliore comprensione reciproca e per porre un argine alla forte aggressività anticattolica nell'America Latina di molte chiese di questa famiglia e che sono di origine anglosassone.

La chiesa d'Inghilterra (anglicana) mostra una forte iniziativa ecumenica che vorrebbe condurre a una piena riconciliazione con le chiese evangeliche del paese. Un primo documento, frutto di un dialogo con i battisti, è volto a un riavvicinamento con queste comunità che hanno la loro origine proprio nella cristianità inglese e tende ad una nuova formulazione delle posizioni relative al battesimo (dei bambini e dei credenti) oltre che sulle questioni dell'ordinamento della chiesa e dell'apostolicità.

Il dialogo con i metodisti invece ha prodotto un documento (*un patto anglicano-metodista*) che pone le basi per il ristabilimento della piena comunione fra le due chiese. Questo documento ha dovuto essere seguito da un altro (*Nello spirito del Patto*) teso a risolvere problemi concreti relativamente alla celebrazione dell'eucaristia (pane e vino per la celebrazione; problema della presidenza laicale dell'eucaristia; intercambiabilità dei ministeri).

Anche le chiese protestanti dialogano sempre più intensamente fra di loro. I dialoghi che mirano al ristabilimento della piena comunione a livello regionale sono innumerevoli nel mondo della Riforma, dove si vanno costituendo diverse «chiese unite» a livello locale, mentre – come si è detto sopra – le singole chiese locali che fanno parte della comunione della chiesa cattolica, la quale ha coscienza di essere una comunione di chiese a livello universale, non possono entrare in comunione con altre chiese soltanto a livello locale.

Fra le chiese evangeliche, quelle che aderiscono alla *Concordia di Leuenberg* cercano di risolvere i problemi esistenti a proposito del battesimo in un importante documento con i battisti nel quale si danno indicazioni per un avvicinamento fra le prassi delle diverse chiese. Per la prima volta vi è anche un documento di dialogo proveniente dall'Africa fra le chiese riformate e le chiese indipendenti africane che affronta le ragioni del proliferare in Africa di chiese del tutto autonome e svincolate da rapporti con altre chiese.

La presenza di comunità ortodosse in Francia e in Germania a causa della forte immigrazione dall'Est eu-

ropeo ha poi indotto la chiesa cattolica a un dialogo con gli ortodossi che chiede in Francia un comportamento conforme all'*Accordo di Balamand* nei rapporti fra le due chiese e che in Germania conferma la convergenza che esiste fra di esse a proposito della venerazione dei santi così come nel riconoscimento del ministero tripartito e della validità delle ordinazioni nell'altra chiesa. Nello stesso tempo, anche la chiesa protestante tedesca ha promosso dialoghi e convergenze con le chiese ortodosse greca, rumena e russa, oltre che con gli ortodossi orientali.

L'Italia questa volta è rappresentata da due brevi documenti del gruppo di lavoro teologico del Sae, nel quale teologi cattolici, protestanti e ortodossi, hanno realizzato una profonda comunione spirituale che si sviluppa ormai da una quarantina d'anni e che ha sopravvissuto a tutte le prove.

I documenti pubblicati a conclusione dei diversi dialoghi, mentre cercano di superare il contenzioso attualmente esistente fra le chiese implicate nel dialogo, contribuiscono, nello stesso tempo, all'elaborazione di una nuova teologia ecumenica, capace di lasciarsi arricchire dai tesori di riflessione e di spiritualità presenti nelle diverse tradizioni cristiane. Essi, di fatto, offrono una miniera quasi inesauribile di osservazioni, di spunti, di riflessioni, di suggerimenti, provenienti da teologi e studiosi delle diverse chiese, che possono dare un contributo essenziale al rinnovamento della teologia in senso ecumenico. La fecondità di questi documenti sta nella loro capacità di esprimere in un linguaggio nuovo, elaborato in comune, e quindi veramente riconciliato, tutti gli aspetti delle verità della fede contenuti nelle rispettive tradizioni, che sono stati espressi in passato in un linguaggio confessionale, spesso difficile da comprendere per gli altri cristiani a causa dei pregiudizi ereditati dal passato o più semplicemente della diversità delle culture in cui vivono o sono vissute le diverse chiese. Essi esprimono, inoltre, la dottrina tenendo conto delle istanze e del modo di pensare di un mondo sempre più secolarizzato e nel quale gli sviluppi della scienza e della tecnica pongono questioni sempre nuove alla visione del mondo e all'etica cristiane.

Il fatto che, nel momento attuale, molti cristiani tendono a ripiegarsi sulla propria identità confessionale, svalutando le convergenze e i consensi che sono stati realizzati nel cammino ecumenico, rende ancora più importante lo studio di questi documenti al fine di superare ogni forma di integralismo e ogni tentazione di sufficienza confessionale. La fedeltà alla propria tradizione non esclude, infatti, la possibilità di accogliere le ricchezze degli altri e di continuare a ricercare una comunione sempre più piena fra le chiese cristiane: i tesori legittimi delle varie tradizioni teologiche e spirituali possono essere esaltati e valorizzati proprio nel più ampio contesto della comunione di tutte le chiese.

Il superamento definitivo dei problemi a carattere dottrinale che divi-

dono ancora le chiese consentirà forse alle chiese stesse di concretizzare anche quei rinnovamenti che sono auspicabili alla luce dell'evangelo per realizzare la loro piena riconciliazione, in modo da poter così rispondere insieme alle grandi sfide che, sul piano teorico e sul piano etico, vengono portate alla fede cristiana dalla cultura e dalla società contemporanea.

Superando le sterili lamentele per una pretesa stasi dell'ecumenismo, la conoscenza del grande cammino che continua a essere percorso e dei risultati raggiunti in tanti paesi del mondo consentirà di apprezzare sino in fondo questa nuova possibilità di sentire sempre di più tutti i cristiani come fratelli e sorelle nell'unica fede e nell'unico amore, e di rendere grazie a Dio per questo dono di riconciliazione che Egli sta offrendo alla sua chiesa.

A cent'anni dalla *Conferenza missionaria internazionale di Edimburgo*, alla quale si fa convenzionalmente ascendere l'inizio del movimento ecumenico, i membri delle diverse chiese hanno ritrovato una nuova fraternità nella confessione dell'unico Signore, collaborano nei più diversi campi e, soprattutto per le cause della pace e della giustizia, dialogano fra loro come mai era accaduto in passato, e sono sollecitati ad andare insieme più in profondità nella propria fede in ragione della molteplicità di culture, di religioni e di popoli con cui oggi si incontrano.

Questa nuova situazione consente una reinterpretazione creativa del patrimonio rivelato, che scopre nella tradizione delle possibilità alle quali prima non si prestava attenzione, a causa di una ripetitività ossessiva delle formule ereditate o anche a causa della ristrettezza degli orizzonti culturali dell'epoca. Cristo con il suo Spirito è presente nella storia, conduce sempre oltre, soprattutto in questo tempo di grandi sfide e di grandi cambiamenti.

In occasione della pubblicazione di questo nuovo volume dell'*Enchiridion Oecumenicum* anche questa volta sentiamo di dover rinnovare il dovuto ringraziamento al Centro Pro Unione di Roma che ha consentito la raccolta e la cernita dei documenti e alle Edizioni Dehoniane di Bologna che si accollano, grazie anche alla grande professionalità dei propri collaboratori, il peso e il rischio di un repertorio unico al mondo per la completezza della documentazione. Di esso sono molto riconoscenti tutti coloro che operano al servizio dell'unità dei cristiani, i quali comunque attendono con una certa impazienza che possano essere pubblicati anche ulteriori volumi contenenti i documenti dei dialoghi internazionali e dei dialoghi locali apparsi nel corso degli anni più recenti.

Giovanni Cereti

¹ Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica Ut unum sint*, 1995, 80.

² Commissione Fede e Costituzione del CEC, *Un tesoro in vasi d'argilla. Contributo a una riflessione ecumenica sull'eremeneutica*, Ginevra, 1998, in EO VII 3157-3228. La citazione è dal n. 63, ivi 3223.

³ *Idem*, n. 65, in EO VII 3225.